



FUORICAMPO  
EMILIANO MORREALE



## MA I SUPEREROI SONO POP O POPULISTI?

**I**l teorico inglese Mark Fisher, morto suicida nel 2017, è diventato una figura di riferimento tra i giovani più curiosi. Proveniente dalla sperimentazione musicale, ai margini dell'accademia, col blog "K-Punk" ha provato a pensare il presente a partire dalla cultura di massa.

L'editore **minimum fax** sta raccogliendo i suoi scritti e l'ultimo volume uscito, *Schermi, sogni e spettri*, raccoglie gli interventi su cinema e televisione. Nella sua visione, un grande ruolo hanno la produzione fantascientifica e il cinema di supereroi, come luogo per immaginare mondi possibili: dai *Batman* ad *Avatar* a *Star Wars*. Prendere sul serio la cultura pop non significa però accettare il mondo così com'è: c'è in Fisher una dimensione agonistica, tragica, nel mostrare come il pop sia spesso il modo migliore per confermare quello che lui chiama "realismo capitalista" o "nichiliberismo", l'idea che il nostro sia un mondo orribile ma immutabile perché potrebbe essere peggiore. Fisher, doloroso apocalittico, non rinuncia però a cercare i semi di un'in-subordinazione (tra i titoli più interessanti segnala *Hunger Games*. *La ragazza di fuoco*).



La copertina del libro di **Mark Fisher** *Schermi, sogni e spettri* (**minimum fax**, pp. 266, euro 17)

Teorico più che critico, ci ricorda che la miglior lettura dei media contemporanei è politica: non come opere d'arte o strategie comunicative neutre, ma come sintomi ideologici. Ed è irritato da quell'apologia del popolare che è uno snobismo alla rovescia: «Trattare le persone come se fossero intelligenti, ci è stato ripetuto, è un atteggiamento "elitario", mentre trattarle come se fossero stupide è "democratico". Inutile dire che l'assalto all'elitismo culturale è proceduto di pari passo con l'aggressiva restaurazione dell'élite materiale». E il populismo culturale che contagia larga parte della sinistra si mostra gemello dei populismi politici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

